

INTERVENTO DEL DOTT. PAOLO RUFFINI_ PREFETTO DEL DICASTERO DELLA COMUNICAZIONE DELLA SANTA SEDE

Buon giorno.

E grazie di avermi invitato.

Vi ruberò qualche minuto per parlare di Chiesa e Internet.

Di comunicazione e di comunione.

Di Loreto come il luogo che ci riporta all'inizio del mistero di un annuncio che ha cambiato la nostra storia, al momento in cui, come ha detto Papa Francesco a Panama, Maria – influencer di Dio – con il suo sì ha influenzato, la storia dell'umanità, la nostra storia. Una scelta che chiede oggi a noi di essere portata avanti, con la comunicazione della testimonianza e con la testimonianza della comunicazione.

La metà degli abitanti del Pianeta è connessa a internet. 4 miliardi quelli che utilizzano regolarmente i social.

Solo l'anno scorso, secondo le ricerche più recenti, in tutto il mondo, sommando il tempo trascorso sul web da ciascun utente, si arriva a quasi un miliardo e mezzo di anni on-line in un solo anno.

Se guardiamo alla sola Italia, sono più o meno 50 milioni gli italiani in rete, ogni giorno. E sono 35 milioni quelli con un profilo social.

80 milioni gli smartphone in uso su una popolazione di circa 60 milioni.

Sono numeri che per un verso entusiasmano, ma per un altro spaventano e ci dicono quanto veloce corre il nostro tempo. E quanto importante sia per la Chiesa, nel suo essere nel mondo e non del mondo, parlare – come ha fatto il figlio di Dio – il linguaggio che il mondo capisce.

Come ha detto papa Francesco **“Non si tratta più soltanto di ‘usare’ strumenti di comunicazione, ma di vivere in una cultura ampiamente digitalizzata; che ha impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi, di entrare in relazione con gli altri”** (*Esort. Ap. Post-sin. Christus Vivit, 86; Discorso alla Curia romana, 21 dicembre 2019*).

Per questo è importante il cammino fatto qui a Loreto; per permettere agli uomini e le donne di tutto il mondo essere connessi con il Santuario, con la Casa. Di sentirsi ed essere parte di uno stesso popolo.

Un sito internet ben costruito aiuta la comunione di preghiera, la condivisione di esperienze, l'unità dei cristiani, il dialogo tra le religioni, tra credenti e non credenti.

Su questo lasciatemi dire una cosa. Fare un ringraziamento. Doveroso. Sincero a chi per la nascita di questo sito, per la crescita di questo sito, sia nel Dicastero della Comunicazione e soprattutto qui a Loreto ha lavorato dietro le quinte. Sempre dietro le quinte c'è un lavoro che non vediamo; il lavoro dietro le quinte è essenziale per costruire questa rete di persone di buona volontà. Dobbiamo dunque essere grati a chi nel nascondimento ci permette l'unità

nella preghiera, nelle opere, nei progetti. Certo, senza l'ossessione di chi insegue l'idolo del successo, senza l'alibi dell'impossibilità di essere compresi e con la sobria responsabilità di testimoni che non cercano proseliti, ma compagni di strada.

Da mera infrastruttura tecnologica, la rete è divenuta (o almeno così ci appare) l'ambiente delle nostre vite, il luogo dove viviamo, il mondo che abitiamo, e dove possiamo dunque testimoniare la bellezza di comunità fondate sull'amore e non sul rancore.

Sta a noi restituire al web il suo significato più bello, e più legato alla natura dell'uomo: la bellezza dell'incontro, del dialogo, della conoscenza, della relazione, della condivisione, della comunicazione.

San Giovanni Paolo II – il primo Papa a confrontarsi con Internet e ad aver accolto con coraggio e lungimiranza la sfida posta dalla rete – non a caso ha definito **i nuovi mezzi di comunicazione sociale “il primo Areopago del tempo moderno”** (nell'Enciclica *Redemptoris Missio*, n. 37).

Nell'elaborazione del pensiero della Chiesa sulla realtà dei Social Network, poi, i Messaggi di Benedetto XVI per le Giornate Mondiali della Comunicazione possono essere considerati una pietra miliare – quasi una prima Summa – del pensiero della Chiesa su questo nuovo areopago.

Con Papa Benedetto la Chiesa ha assunto la consapevolezza che i Social non sono uno strumento da utilizzare, ma un luogo da abitare.

Nel suo ultimo Messaggio da Papa per la 47.ma Giornata delle Comunicazioni, Benedetto XVI ha sviluppato ulteriormente il suo pensiero sul tema arrivando a definire le **Reti Sociali delle “porte di verità e di fede” che aprono a nuovi “spazi di evangelizzazione”**.

In questo documento, egli sembra indicare due elementi in particolare su cui puntare per evangelizzare questi territori ancora inesplorati: il **linguaggio** e la **testimonianza**.

La capacità di “utilizzare i nuovi linguaggi”, ci dice Benedetto XVI, è necessaria “per permettere all'infinita ricchezza del Vangelo di trovare forme di espressione che siano in grado di raggiungere le menti e i cuori di tutti”.

Papa Francesco prendendo infine il *testimone digitale* di Benedetto XVI e lo ha applicato alla sua visione di Chiesa in uscita.

Non solo la Chiesa deve stare laddove si trova l'uomo (e quindi anche nel *Continente digitale*), ma deve **dare senso alla Rete, “umanizzarla” proprio con l'annuncio e la testimonianza del Vangelo**.

La lezione di Papa Francesco è dunque quella di **farsi prossimi sul web e anche nei Social**.

“Non basta passare lungo le strade digitali, cioè semplicemente essere connessi: **occorre che la connessione sia accompagnata dall'incontro vero: il solo che risponde al desiderio di Dio, di comunicare sé stesso**”.¹

¹ Francesco, Messaggio per la GMCS 2014.

Nel mondo digitale, nel web, nei Social Network, ci esorta il Papa, **il cristiano deve farsi prossimo a tutti** e a ognuno, riconoscendo che Gesù inverte la prospettiva posta dal suo interlocutore: “Non si tratta di riconoscere l’altro come un mio simile, ma della capacità di farmi io simile all’altro”. Un cambio di sguardo, di prospettiva, dalle conseguenze grandissime.

L’anno della pandemia che abbiamo appena attraversato, e il tempo che ci attende ora, e che non sappiamo quanto lungo ancora, affida ancor più di prima alla comunicazione digitale il ruolo, centrale, di infrastruttura sociale, luogo di relazioni, di pensiero condiviso, di azioni comuni.

Ma contrariamente a quel che spesso si pensa, "comunicare" non è solo "trasmettere informazioni" e tantomeno, ci ha ammonito più volte il Papa, è fare pubblicità.

Comunicare – lo stiamo riscoprendo – è di più. È molto di più. Non c’è comunicazione senza la verità di un incontro.

Comunicare è stabilire relazioni, è *stare con*. “Stare con” con l’anima, con il cuore, con tutto sé stessi. Stare con i vicini e con i lontani. Annullare le distanze.

Per questo per trovare un nuovo e più sano equilibrio fra locale e globale, serve la nostra testimonianza creativa; serve la universalità della Chiesa, servono la nostra fede e le nostre opere e serve un sito, come quello di Loreto.

La rete può farci scoprire una declinazione diversa di prossimità, di vicinanza e di lontananza. Il web ci permette di essere in ogni luogo, in ogni tempo.

Può unire ciò che è diviso. Creare una insiemità fra i lontani.

Si può usare la rete per unire, oppure per dividere. Noi dobbiamo usarla per unire.

Per liberare o per sottomettere. Noi dobbiamo usarla per liberare.

Per pensare o per vendere. Non dobbiamo usarla per pensare.

Per fare marketing o per testimoniare. Noi la dobbiamo usare per testimoniare.

Per profilare le persone secondo la loro capacità di consumo, oppure per condividere la gratuità di un dono. E noi dobbiamo condividere la gratuità di un dono.

Si può usare la rete per pregare.

Ci si può accontentare della connessione, che spesso divide con l’alibi di unire; oppure si può creare una comunione vera; e usare la parola come strumento di incontro e di preghiera.

Si può nutrire la fede oppure assecondare le derive opposte di chi non crede in nulla e di chi crede in tutto.

Si può condividere il bene, oppure il nulla, alimentando una connessione sterile, privata della bellezza della comunione, di una prospettiva di senso. Noi dobbiamo alimentare la bellezza della comunione e della prospettiva di senso.

In poco più di un anno il canale YouTube Santa Casa di Loreto ha sperato i 2 milioni di visualizzazioni: dall’Italia, dal Brasile, dagli Usa, dalla Spagna, la Svizzera, la Germania, l’Uruguay. E poi: Argentina, Francia, Giappone, Stati Uniti, Portogallo, Messico, Indonesia, Canada, Polonia, Regno Unito, Portogallo, Australia, Austria, Belgio, Camerun, Colombia, India, Libano, Romania, Malta, Perù, Ungheria, Israele, Ucraina, Nuova Zelanda, Bosnia, Slovacchia, Paraguay, Cile, Croazia, Indonesia, Kuwait, Paesi Bassi, San Marino. Egitto, Montenegro, Venezuela. E’ bello scoprire quante cose ci uniscono.

I social attualmente presenti sono Twitter, Instagram e Facebook.

Il sito con estensione.va è una nuova tappa in questo cammino che permette ai fedeli di tutto il mondo di seguire la Santa Messa del mattino e della domenica dalla Santa Casa, di sentirsi collegati con Loreto e attraverso Loreto, con Roma, con la Santa Sede e con il Papa.

In questo modo, per Loreto, non c'è centro e non c'è periferia. Il luogo che ci riporta al momento dell'annuncio dell'Angelo a Maria e torna ad essere la periferia centrale del mondo. E ci dice anche che la sfida che abbiamo di fronte è esattamente qui, nel costruire nel mondo, nel nostro saper unire qualcosa di buono, qualcosa di bello, una condivisione, una comunione.

Tocca agli uomini di buona volontà guidare il mondo verso il bene o lasciarlo alla deriva.

La realtà ci sfida.

Non possiamo e non dobbiamo sotterrare il dono della tecnologia come l'uomo che sotterra i talenti.

Loreto non lo ha fatto.

Ora i social richiamano ogni battezzato al proprio dovere di testimonianza. Tutti, nessuno escluso.

La rete siamo noi.

La Chiesa siamo noi.

Ecco perché i cristiani devono ripetere "guai a me se non predicassi il Vangelo" (1 Cor 9,16), e se non lo predicassi anche nelle reti digitali, anche nelle Reti sociali, anche attraverso i siti internet.

Se ci accostiamo alla splendida pagina degli Atti degli Apostoli che ci mostra San Paolo di Tarso all'Areopago, impegnato ad annunciare agli ateniesi quello che per loro era "il Dio ignoto", e spiegargli che quel Dio ignoto, era venuto si era incarnato, era Gesù, scopriremo alcune buone regole valide anche per l'**evangelizzazione nel territorio nuovo del *Continente digitale***.

La presenza cristiana nella società è necessaria per leggere, e governare i cambiamenti che ci attendono. E centrale il recupero dell'umanesimo cristiano incarnato in comunità attive e partecipate, anche lontane, ma unite per esempio anche da un sito o dai social, offrendo una luce, una speranza, con sobrietà.

L'unico modo per trasformare la debolezza in forza è l'integrazione progressiva del lavoro di coloro che producono "comunicazione cristiana" e anche di tutti coloro che producono buona comunicazione nel dialogo tra le persone di buona volontà.

Come ci ha ricordato papa Francesco questo è il nostro compito: la costruzione di una prossimità contrapposta alla cultura della lontananza, della contrapposizione.

La costruzione di una bellezza da contrapporre alle brutture.

La comunicazione stessa funziona quando è bella. Ce lo ricorda l'arte, l'arte che qui a Loreto è così presente.

Per questo è necessaria anche una estetica della comunicazione.

Anche sui social.

Perché la bellezza fa innamorare.

Questa è credo la funzione cui siamo chiamati come Chiesa, come battezzati.

Condividere è la parola chiave.

I social media possono essere la via per condividere ciò che è bello: storie e azioni, fede e opere.

Oggi più che mai è tempo per la Chiesa di uscire dalle sue mura, di non pensare in maniera statica ma dinamica; è tempo di costruire la comunione attraverso tutti gli strumenti della comunicazione; di inventare progetti di collaborazione, di far nascere cose nuove come quella che nasce oggi.

Da qui occorre ripartire.

Da qui è ripartito il sito di Loreto. Dal sì di Maria come un sì dinamico.

“Senza dubbio – ha detto il Papa – la giovane di Nazaret non compariva nelle reti sociali dell’epoca, lei non era una *influencer*, però senza volerlo né cercarlo è diventata *la donna che ha avuto la maggiore influenza nella storia.*”

Tocca a noi ora, servi inutili, ma chiamati ad essere portatori di questa promessa.

Qui è la risposta del perché non possiamo non essere anche sul web, social, per riportare le persone alla verità dell’incontro. Per ricostruire l’unità, per rendere visibile anche attraverso il digitale che davvero siamo membra gli uni degli altri.